CORRIERE DELLA SERA

Data 19-09-2008
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Conto-beffa ai sopravvissuti dell'Himalaya

«Stavamo tentando una vera impresa: aprire una nuova via che portava onore al Paese. Perché trattarci così?»

MILANO — Alla fine dell'estate nera dell'Himalaya, il Pakistan manda il conto (salato). I soccorsi a Walter Nones e Simon Kehrer, rimasti per undici giorni sulle pareti del Nanga Parbat dopo la morte del capo spedizione Karl Unterkircher, sono costati 48.594 dollari (circa 33.500 euro). Il soccorso pakistano, Ascari aviation limited, ha intestato e inviato la parcella all'ambasciata italiana di Islamabad, che però non intende pagare. Così il conto è stato girato ai due alpinisti professionisti, con il caldo invito a saldare le fatture al più presto. Facendo salire la protesta dei campioni dell'alpinismo contro Pakistan e Italia, accusate di scaricare sui superstiti il costo di una tragedia.

«Per noi è stata una sorpresa amara — si sfogano Walter e Simon —, non ci aspettavamo di dover pagare tanto per un soccorso che non avevamo neppure chiesto. Noi, dopo la morte del nostro compagno, avremmo potuto scendere con gli sci fino al campo base. Ci sentiamo cittadini di serie B, anche se noi stavamo tentando una vera impresa alpinistica: aprire una nuova via che portava onore al Paese. Un qualunque atleta o turista vittima di un incidente all'estero forse sarebbe stato considerato meglio». Ora che l'Himalaya è preso d'assalto dal turismo di massa e le spedizioni commerciali sono sempre più numerose (spesso con alpinisti inesperti, basti ricordare la tragedia del K2 con i suoi 13 morti e Marco Confortola salvo soltanto per le sue doti alpinistiche), i soccorsi pakistani sono sempre più impegnati. E il governo vuole rifarsi delle spese. Alle regole di assistenza si antepongono quelle del mercato, anche per fronteggiare l'invasione (e gli incidenti) degli scalatori poco preparati.

La domanda su chi avrebbe pagato i voli degli elicotteri che nel luglio scorso hanno perlustrato la parete Rakhiot alla ricerca dei due alpinisti l'avevano già posta ad Agostino Da Polenza, che dalla sede bergamasca del comitato Everest—K2—Cnr aveva organizzato i soccorsi dall'altra parte del mondo. La risposta, in quei giorni concitati, variava tra Farnesina e assicurazione.

«La richiesta di soccorso è arrivata dal cuoco del campo base — dice ora Agostino Da Polenza — e adesso devono essere le assicurazioni a pagare». «Quando Agostino ha chiamato le nostre compagne per far autorizzare l'intervento degli elicotteri — precisano gli alpinisti —, Manuela e Marta hanno subito chiesto chi avrebbe pagato. A loro è stato detto di non preoccuparsi, che ci avrebbero pensato l'assicurazione e la Farnesina, che aveva stanziato dei soldi. E a noi è stata ripetuta la stessa cosa».

A fine spedizione, il 24 luglio scorso, a smorzare la polemica su chi avrebbe sborsato pacchi di dollari per quel soccorso molto gettonato dai media ci aveva pensato una nota della Farnesina: «Gli elicotteri non sono costati niente alle casse dello Stato perché le spedizioni sono assicurate».

Peccato che l'assicurazione (austriaca) abbia puntato su una postilla pur di non pagare: in sostanza, la copertura non vale per una «prima assoluta». E la parete Rakhiot era, appunto, una prima assoluta.

«Pensavamo comunque che i 6.000 dollari di cauzione pagati ai soccorsi pakistani prima della partenza fossero sufficienti per il nostro recupero», ammettono gli stessi Nones e Kehrer. Ora però il cerino in mano è rimasto a loro. Walter appuntato dei carabinieri, Simon falegname e guida alpina. «Pagheremo fino all'ultimo centesimo — dicono —. Qualche amico disinteressato ci aiuterà. Abbiamo deciso così per evitare ulteriori polemiche e per non essere additati come quelli che sono stati salvati con i soldi dei contribuenti italiani».

Forse l'assicurazione che copre le guide alpine risarcirà Kehrer di quindicimila euro. Ma Simon precisa: «Quei soldi andranno a Silke, la moglie di Karl. Accettare quei soldi sarebbe come ammettere di essere stati soccorsi, ma noi siamo solo stati recuperati».

«Mi è sembrato — aggiunge Walter — che volessero a tutti i costi portarci a casa con gli elicotteri e alla fine abbiamo accettato il recupero su consiglio di Agostino, per accelerare i tempi. Per noi fare in fretta voleva dire tentare di portare a casa Karl. Invece ci attendeva una conferenza stampa via Skype».

Cristina Marrone

Assistenza e mercato
Dopo una estate nera per gli incidenti, Islamabad vuole fronteggiare l'invasione degli inesperti

La fattura I pakistani si rivalgono sugli alpinisti italiani bloccati per 11 giorni sul Nanga Parbat dopo la morte del capo cordata

La protesta Nones e Kehrer devono versare 33 mila euro per il salvataggio. La Farnesina non paga. «È un'ingiustizia»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

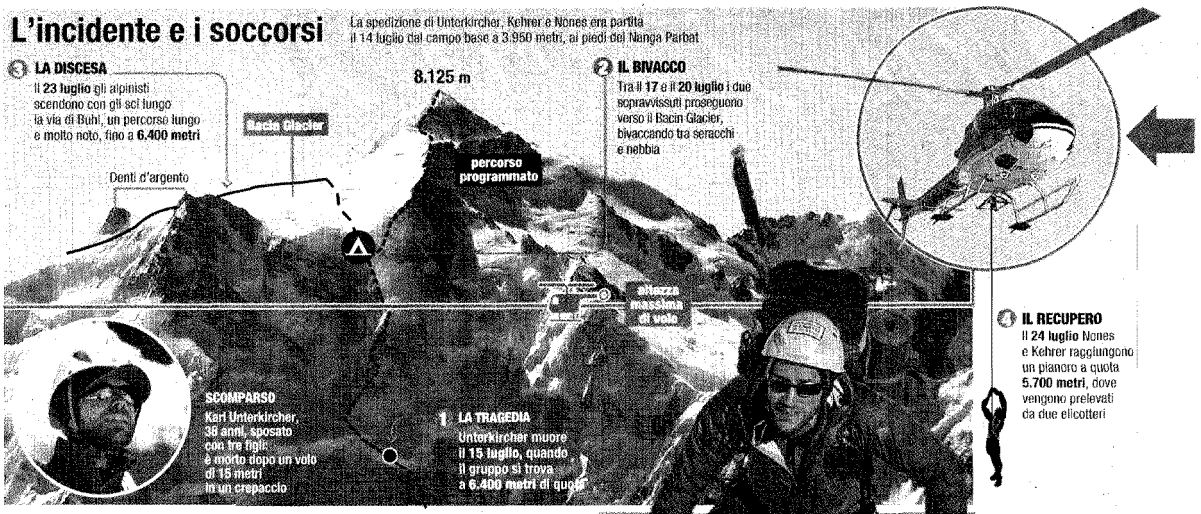
CORRIERE DELLA SERA

Data 19-09-2008
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'incidente e i soccorsi

La spedizione di Unterkircher, Kehrer e Nones era partita il 14 luglio dal campo base a 3.950 metri, ai piedi del Nanga Parbat



3 LA DISCESA
Il **23 luglio** gli alpinisti scendono con gli sci lungo la via di Buhl, un percorso lungo e molto noto, fino a **6.400 metri**

2 IL BIVACCO
Tra il **17** e il **20 luglio** i due sopravvissuti proseguono verso il Bacin Glacier, bivaccando tra seracchi e nebbia

L'ECUREUIL B3
È un elicottero a turbine, che non risente della rarefazione dell'aria; può volare sopra i **7.000 metri**, ma per i salvataggi senza bisogno di atterrare il limite è di **6.500 metri**

4 IL RECUPERO
Il **24 luglio** Nones e Kehrer raggiungono un pianoro a quota **5.700 metri**, dove vengono prelevati da due elicotteri

SCOMPARSO
Karl Unterkircher, 38 anni, sposato con tre figli: è morto dopo un volo di 15 metri in un crepaccio

1 LA TRAGEDIA
Unterkircher muore il **15 luglio**, quando il gruppo si trova a **6.400 metri** di quota

L'ALTOATESINO
Simon Kehrer, uno dei sopravvissuti (qui ritratto sul Nanga Parbat), ha 28 anni ed è guida alpina a San Virgilio in Marebbe

11
I GIORNI
Passati sul Nanga Parbat da Walter Nones e Simon Kehrer, nel tentativo di raggiungere la vetta lungo la parete Rakhiot, prima di essere soccorsi

IL TRENTINO
Walter Nones (qui la notte della partenza dal campo base) ha 36 anni. È istruttore di alpinismo e appuntato dei carabinieri, vive a Selva di Val Gardena con la moglie e i due figli piccoli

CORRIERE DELLA SERA

L'ASSICURAZIONE

La copertura assicurativa, sottoscritta da tutti gli alpinisti della spedizione, non coprirebbe incidenti avvenuti durante l'«apertura» di nuove vie o pareti

48.594 dollari

IL COSTO dei soccorsi, che Nones e Kehrer sostengono di non avere mai richiesto

Conto-beffa ai sopravvissuti dell'Himalaya

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.